Culture

Alla libreria Sopra La penna, oggi e domani a lezioni di «meraviglia»

A Lucignana con Laura Imai Messina: due giorni di workshop

A «Little Lucy. Un festival piccolo così», ideato da Alba Donati e Pierpaolo Orlando a Lucignana (Lucca) dove hanno aperto da qualche annoi la libreria Sopra La penna questo fine settimana è in programma un workshop. Oggi e domani «Lezioni di meraviglia» con la scrittrice Laura Imai Messina, *(foto)* nel giardino della libreria. Saranno due giornate dedicate ad allenare lo sguardo e imparare a trovare ciò che rende ogni oggetto straordinario e trasformare qualsiasi esperienza, anche quella di un workshop, in qualcosa di irreplicabile. Si guarderà nell'ampio giardino d Karel Capek e nelle cucine di Isabel Allende, negli antichi racconti nati in oriente e nelle botteghe dove i sogni si possono comperare e cedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversari Il 17 agosto di 50 anni fa moriva a Roma lo scrittore fiorentino dalle tante stagioni e dalla formazione non scolastica. Il futurismo, l'ironia, la sua fuga da Firenze a cui lascerà ogni cosa

Palazzeschi l'antiaccademico

di **Gino Tellini**

Protagonista Aldo Palazzeschi, già da tempo romano — vi si era trasferito a 56 anni — in una foto d'epoca

Alle 11 del 17 agosto di cinquant'anni fa, un sabato anche allora, in una Roma vuotata dalla calura di Ferragosto, moriva Aldo Palazzeschi, in assoluta solitudine, in una stanzetta dell'ospedale Fatebenefratelli nell'Isola Tiberina, per una setticemia provocata da un ascesso dentario.

Aveva 89 anni e risiedeva nella Capitale dal 1941, da quando, subito dopo la scomparsa dei genitori (la madre era deceduta nell'agosto 1938, e il padre due anni dopo nell'ottobre 1940), ha avvertito acuto il bisogno di lasciare la sua Firenze, dove è nato (nel 1885) e dove ha conosciuto le vicende decisive della sua carriera umana e letteraria: l'emarginazione del giovane omosessuale introverso (a fianco di una madre amatissima, ma bigotta, cresciuta in una famiglia di preti); l'esordio eccentrico in chiave di ironia e autoironia crepuscolare (1905); la stagione eversiva delle avanguardie, tra *La Voce* e *Lacerba*, dal 1909 al 1915; la guerra non guerreggiata ma sofferta nelle retrovie, dal 1916 (quando è richiamato, pur essendo stato riformato nel 1907), fino al congedo nel 1919; poi il ventennio del fascismo, vissuto nell'isolamento della sua diversità e patito con rassegnazione, ma anche con il disgusto dell'antifascista persuaso, offeso dall'esibizione della forza, della violenza, della maschilità più arrogante.

Perché ha lasciato Firenze, che non è soltanto la città natale, non soltanto il luogo delle memorie d'infanzia che accendono di vivida luce un libro memorabile come le *Stampe dell'800* (1932), non soltanto la terra dove ha osservato le quotidiane tribolazioni, patetiche e grottesche, dei suoi «buffi» (*Il palio dei buffi*, 1937) e delle sue indimenticabili *Sorelle Materassi* (1934), ma è anche l'epicentro della sua tradizione letteraria (soprattutto Boccaccio) e il cuore della sua identità culturale e linguistica?

La partenza (o fuga) da Firenze giunge inattesa, ma ha per lui lo stesso slancio di una liberazione. Aldo abbandona il luogo dove ha vissuto da figlio e sceglie altrove il luogo dove vivere da «capo di casa» (come dice lui)... Sciolto dal peso dei vincoli familiari, gli si fa insopportabile il cumulo dei ricordi e sente urgente il bisogno di voltare pagina, di cambiare aria, ambiente, consuetudini, frequentazioni. Decide per Roma, dopo qualche incertezza, ma soprattutto gli importa andarsene da Firenze, dove avverte (confida a Marino Moretti, il 6 ottobre 1942) «un senso di reclusione» e di «angustia» che gli «stringe il cuore».

A Roma ha inizio una nuova fase della scrittura palazzeschiana (dopo gli anni cupi della Seconda guerra), con i romanzi *I fratelli Cuccoli* (1948) e *Roma* (1953), con le novelle *Bestie del 900* (1951) e *Il buffo integrale* (1966), quindi con i testi della sorprendente vecchiezza neosperimentale, che fioriscono dalla penna dell'ultraottantenne scrittore con la sorgiva gaiezza e la pensosa giocondità del suo sperimentalismo giovanile: *Il Doge* (1967), *Stefanino* (1969), *Storia di un'amicizia* (1971) e i versi di *Cuor mio* (1969) e *Via delle cento stelle* (1972).

Lo scrittore fiorentino per antonomasia, all'età di 56 anni, si è dunque distaccato precipitosamente dalla sua città, ma Firenze gli è rimasta sempre nel cuore. Lo dimostra, nel testamento redatto il 2 febbraio 1974 (il giorno del suo compleanno), l'atto generoso di lasciare in eredità le proprie carte e i propri libri, insieme alle proprie sostanze, alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino.

Dall'eredità è nato il Centro di Studi a lui intitolato che ne promuove la conoscenza in tutto il mondo. Palazzeschi non è un dotto né un erudito né un intellettuale. Nella celebre *Canzonetta* del 1910, *E lasciatemi divertire!*, irride i «professori» che si trovano «oggidì / a tutte le porte». In una lettera a Arnoldo Mondadori, del 21 settembre 1958, ha espresso questo desiderio: «Vorrei essere amato dalle creature semplici e non discusso dai sapienti di letteratura».

Aldo ha preso la licenza di ragioniere a Firenze nel giugno 1902. Nell'ottobre dello stesso anno suo padre (un facoltoso commerciante di abbigliamento maschile) lo iscrive a Venezia alla Reale Scuola Superiore di Commercio (oggi Università «Ca' Foscari»): «Resistetti due mesi, poi scappai» (così dichiarava Aldo in un'intervista del 1969). Non è uno scrittore erudito, ma è uno scrittore saggio, che ha appreso dalla scuola dell'esperienza la difficile arte di vivere.

Firenze gli è rimasta sempre nel cuore. Nel testamento non solo lascia erede universale l'Università fiorentina, ma chiede (lui che non ha chiesto mai niente) di essere sepolto nel piccolo cimitero di Settignano, sulle colline fiorentine.

La salma dello scrittore venne trasportata a Firenze il martedì 20 agosto, esposta con cerimonia solenne nella chiesa della SS. Annunziata, quindi tumulata nel cimitero di Settignano. Fiorentino per sempre, in accordo con il segno distintivo del suo carattere, sobrio e discreto, antiretorico e disincantato. Ma la sua profonda fiorentinità risalta soprattutto dal fatto che si è sempre sentito, anche in tempi di terribile nazionalismo, cittadino del mondo. In *Due imperi... mancati* (1920) si legge: «Io sono di tutti i paesi e tutti i paesi sono miei [...]. Io non sono nemmeno un uomo, [...] sono una creatura sensuale, un palpito libero nell'aria».

Questo cittadino «di tutti i paesi» ha fatto della diversità e della valorizzazione dell'alterità il fulcro determinante del suo sistema di scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera Un giovane Aldo Palazzeschi nel ritratto fattogli dal pittore fiorentino Guido Peyron nel 1929 (*Bcs*)

Da sapere

- Ricorre oggi il 50° anno dalla morte di Aldo Palazzeschi avvenuta all'ospedale Fatebenefratelli a Roma, dove egli aveva scelto di vivere, quando, a 56 anni, libero dai legami familiari — gli erano morti a distanza di due anni sia il padre che la madre — sentì forte il bisogno di uscire dagli angusti contesti fiorentini dove conobbe l'emarginazione del giovane omosessuale
- L'autore, tutt'altro che cattedratico — di sé diceva — «Vorrei essere amato dalle creature semplici e non discusso dai sapienti di letteratura» — è ricco di spunti e di evoluzioni stilistiche
- Se nei primi anni è parte attiva della stagione eversiva delle avanguardie tra «La Voce» e «Lacerba» più avanti forte è il tributo che dà alla sua terra in opere come «Le sorelle «Materassi»
- A Roma vedono la luce libri come «I fratelli Cuccioli», «Roma», «Il buffo integrale» e ancora «Stefanino» e i versi di «Cuor mio»
- Pur avendo abbandonato la sua città a 56 anni è a Firenze, (all'Università) che lascia tutto il suo archivio e i suoi bene ed è a Settignano che chiede di essere seppellito

VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNlIyMjNjBmMDFjNGQtMzZlOS00MDAzLTk5YWQtMGRjODliNTYxMTFmIyMjMjAyNC0wOC0xN1QwODo0ODoyMCMjI1ZFUg==